

INTERVISTA — IN DIFESA DI BAMBINI E ADOLESCENTI, AVVIATA LA CAUSA LEGALE CONTRO FACEBOOK, INSTAGRAM E TIKTOK. A CURARLA GLI AVVOCATI DELLO STUDIO TORINESE AMBROSIO E COMMODO, D'INTESA CON IL MOIGE

Il 40 per cento degli adolescenti usa illegalmente i social. Si iscrivono anche se minori di 14 anni, dichiarando il falso, e così quasi il 20 per cento dei bambini tra i 9 e i 10 anni possiede un account. Sono solo alcuni dei dati del San Raffaele di Milano a proposito dell'uso dei social network da parte di bambini e preadolescenti. Numeri che si intrecciano con i dati della polizia postale, secondo cui nel 2024 il cyberbullismo è aumentato del 12 per cento rispetto all'anno precedente. E poi ci sono i numeri sommersi. Quelli di famiglie che si trovano improvvisamente a fare i conti con isolamento, ansietà, insofferenza e violenza dei loro figli. Una miriade di storie che sono sfociate in una *data action*, la prima in Italia, contro Meta (Facebook e Instagram) e TikTok. A curarla gli avvocati dello studio legale torinese Ambrosio e Commodo e sporta insieme al Moige (Movimento italiano genitori) con l'obiettivo di proteggere bambini e adolescenti da pratiche ritenute dannose e illegali da parte delle piattaforme social.

Il ricorso è stato presentato al Tribunale di Milano e l'udienza è fissata il 12 febbraio. L'azione si basa sull'articolo 848-sexdecies del codice di procedura civile, lo strumento di tutela legale introdotto nel 2021 che consente a chiunque abbia interesse alla protezione di una iniziativa di atti o comportamenti, posti in essere o progettati da una pluralità di individui o di enti, di agire per ottenere l'ordine di cessazione, o di evitare la reiterazione, della condotta onerosa o commissiva. Sul sito *disassettosociali* sono disponibili tutte le informazioni sull'iniziativa e su come partecipare, per chi ne ha interesse.

Avvocato Stefano Commodo, da dove nasce l'idea di questa class action?

Nasce da alcuni miei contatti con il presidente del Moige su una situazione particolare colata da parte delle famiglie i ragazzi hanno un rapporto problematico con i social network (Facebook, TikTok e Instagram) e questo li porta a delinquere la relazione affettiva con i genitori. Accurante c'è una responsabilità dei genitori, che non devono dare in nulla la loro vita del figlio quando sono troppo piccoli. Ma ci sono anche problematiche normative che vanno affrontate. La legge italiana, infatti, recepisce il Gdpr 679

L'iscrizione alle piattaforme anche se minori di 14 anni, la pericolosità di pratiche ritenute dannose e illegali, gli effetti collaterali da un uso spasmodico dello *smartphone* come isolamento, insonnia, irascibilità e violenza, il cyberbullismo aumentato, nel 2024, del 12 per cento rispetto all'anno precedente. L'udienza in tribunale è fissata per il 12 febbraio



L'avvocato Stefano Commodo: «È un'azione inibitoria. Se non ci saranno adattamenti agli ordini della magistratura scatteranno sanzioni penali per il mancato recepimento»

del 2016 che pone a 16 anni l'età minima per il consenso on line al trattamento dei dati personali, cioè l'età minima per iscriversi ai social network. Ma gli Stati membri possono fissarla a una nuova di 13 anni. Ogni Stato, poi, l'ha applicato in maniera diversa. In Italia il limite è stato posto a 14 anni. 15 se c'è il consenso dei genitori. Quello che accade nella realtà quotidiana, però, è che per iscriversi basta un'autocertificazione e i ragazzi di così di avere anche 25 anni per avere meno limitazioni nell'uso della piattaforma. Non c'è nessuno che controlli la verità dei dati del figlio. E poiché le piattaforme cercano di rendere le inserzioni sempre più personalizzate, i ragazzi si trovano davanti inserzioni che sono destinate

a un pubblico adulto.

Quali sono le richieste dei genitori?
Essenzialmente tre. Innanzitutto che ci sia l'effettiva verifica dell'età dei ragazzi che si iscrivono sui social e che quindi chi ha meno di 14 anni venga tenuto fuori. Poi l'eliminazione dei sistemi che creano dipendenza dalla piattaforma. Gli attuali algoritmi sono progettati sfruttando il circuito della dopamina con l'obiettivo di tenere i nostri figli a lungo on line. In particolare la manipolazione algoritmica e la *scroll* infinito dei contenuti hanno un effetto catalizzatore sull'attenzione e i neuroscienziati hanno dimostrato che producono effetti negativi a lungo termine. Chiediamo che vengano disattivate queste pratiche, perché di danni ce ne sono già stati troppi.

La terza richiesta?
Che si dia uniformazione chiara sui danni provocati dai social come avviene per i farmaci. Dovrebbero quindi di comparire anche on line sui social *banner* analoghi a quelli usati sulle sigarette per rendere gli utenti consapevoli dei pericoli che corrono ad usarli. L'intelligenza artificiale, applicata ai social per fornire servizi sempre più personalizzati, mette poi in discussione la libertà, la democrazia e la coesione stessa della comunità. Vengono meno in testa alle persone idee altrimenti suggerite dal sistema, quasi in modo subliminale. È importante quindi che gli utenti diventino consapevoli dei pericoli sull'uso dei social e in particolare del danno biologico permanente. È questa la novità della nostra *data action*. I neuroscienziati hanno dimostrato che anche un'ora al giorno su queste piattaforme produce danni che si protraggono non solo durante l'età adolescenziale, ma per tutta la vita dell'individuo, con effetti negativi sulla capaci-

«Abbiamo raccolto un iceberg sommerso di dati e testimonianze: è stato arrecato danno a una generazione intera. Le persone devono essere consapevoli del problema»



tà di elaborare gli insuccessi e sull'autoregolamentazione dell'impiego. A questo proposito, per esempio, si è visto come i social limitano la possibilità di legare le persone alle *smartphone* per fidelizzarle. Il loro obiettivo è di non fare scelte che limitino la possibilità di legare le persone alle *smartphone* per fidelizzarle. Il loro obiettivo è di non fare scelte che limitino la possibilità di legare le persone alle *smartphone* per fidelizzarle. Il loro obiettivo è di non fare scelte che limitino la possibilità di legare le persone alle *smartphone* per fidelizzarle.

Che tipo di class action è la vostra?
È un'azione inibitoria. Un'azione cioè che chiunque può fare per una condotta dannosa per la collettività. Se le piattaforme non si adattano agli ordini della magistratura ci saranno sanzioni penali per il mancato recepimento.

Quando si vuole eliminare qualcosa dai social è sempre difficile. Che si tratti di violenza o atti di bullismo. Come mai tanta ostilità?

Le motivazioni addotte dalle piattaforme in questi casi sono molto diverse. Prendiamo per esempio le *data* ragazzi, un problema che comporta rischi autolesionistici fino alla possibilità di perdere la propria vita. Quando viene richiesto di eliminare questi



Tre le richieste: l'effettiva verifica dell'età dei ragazzi, l'eliminazione dei sistemi che creano dipendenza, la necessità di un'informazione chiara sui danni provocati, come per i farmaci

post o video, i social negano di essere tenuti a verificare la pericolosità. La stessa cosa avviene per contenuti che riguardano le donne, gli omosessuali e così via. Apparentemente sostengono che le ragioni si basano sul fatto di non voler limitare la libertà di espressione. In realtà noi siamo andati a vedere i loro *algoritmi* e la motivazione che vi abbiamo trovato scritte è di non fare scelte che limitino la possibilità di legare le persone alle *smartphone* per fidelizzarle. Il loro obiettivo è di non fare scelte che limitino la possibilità di legare le persone alle *smartphone* per fidelizzarle.

Quali altri problemi sono connessi a queste dinamiche?
Sicuramente la questione violenza. Su TikTok, per esempio, ultimamente si stanno diffondendo video con bestemmie e attività blasfeme. Questo perché la violenza è un "long" in cui ci si crogiola e quando qualcosa attira le persone e le porta a rievolvere alla piattaforma viene trattenuto per fare profitto. C'è poi il problema degli orari in cui i ragazzi si collegano: molti ritengono a guardare i contenuti come persone disadattate. Abbiamo lavorato su questo tema avvalendoci di molte professionalità diverse: dai tecnici informatici agli antropologi e agli avvocati abbiamo raccolto un *iceberg* sommerso di dati e testimonianze che raccontano come queste piattaforme abbiano recato danno a una generazione intera. Le persone devono essere consapevoli del problema. E per questo è molto importante che si parli.

I genitori che volessero partecipare alla class action possono ancora farlo?
Certo, i genitori possono partecipare ancora. Anzi, stiamo raccogliendo testimonianze, anche delicate, per tutelare i ragazzi, le loro famiglie, i genitori, i fratelli. Perché quando qualcuno in famiglia si chiede in se stesso il problema tocca tutti. Le testimonianze sono utili per dimostrare quanto queste piattaforme siano dannose. Spesso accade che gli adulti si servano degli *smartphone* come *babysitter* a basso costo. Finché ci si ferma ai contenuti minimi è un conto, ma poi in molti casi si approda ai social network. È bene che si sappia che questi comportamenti creano persone disadattate. Abbiamo lavorato su questo tema avvalendoci di molte professionalità diverse: dai tecnici informatici agli antropologi e agli avvocati abbiamo raccolto un *iceberg* sommerso di dati e testimonianze che raccontano come queste piattaforme abbiano recato danno a una generazione intera. Le persone devono essere consapevoli del problema. E per questo è molto importante che si parli.

Un

Un

Un

I genitori che volessero partecipare alla class action possono ancora farlo?

Certo, i genitori possono partecipare ancora. Anzi, stiamo raccogliendo testimonianze, anche delicate, per tutelare i ragazzi, le loro famiglie, i genitori, i fratelli. Perché quando qualcuno in famiglia si chiede in se stesso il problema tocca tutti. Le testimonianze sono utili per dimostrare quanto queste piattaforme siano dannose. Spesso accade che gli adulti si servano degli *smartphone* come *babysitter* a basso costo. Finché ci si ferma ai contenuti minimi è un conto, ma poi in molti casi si approda ai social network. È bene che si sappia che questi comportamenti creano persone disadattate. Abbiamo lavorato su questo tema avvalendoci di molte professionalità diverse: dai tecnici informatici agli antropologi e agli avvocati abbiamo raccolto un *iceberg* sommerso di dati e testimonianze che raccontano come queste piattaforme abbiano recato danno a una generazione intera. Le persone devono essere consapevoli del problema. E per questo è molto importante che si parli.

Un

Un

Un

Un

I genitori che volessero partecipare alla class action possono ancora farlo?

Certo, i genitori possono partecipare ancora. Anzi, stiamo raccogliendo testimonianze, anche delicate, per tutelare i ragazzi, le loro famiglie, i genitori, i fratelli. Perché quando qualcuno in famiglia si chiede in se stesso il problema tocca tutti. Le testimonianze sono utili per dimostrare quanto queste piattaforme siano dannose. Spesso accade che gli adulti si servano degli *smartphone* come *babysitter* a basso costo. Finché ci si ferma ai contenuti minimi è un conto, ma poi in molti casi si approda ai social network. È bene che si sappia che questi comportamenti creano persone disadattate. Abbiamo lavorato su questo tema avvalendoci di molte professionalità diverse: dai tecnici informatici agli antropologi e agli avvocati abbiamo raccolto un *iceberg* sommerso di dati e testimonianze che raccontano come queste piattaforme abbiano recato danno a una generazione intera. Le persone devono essere consapevoli del problema. E per questo è molto importante che si parli.

Un

Un

Un

Un